

OMELIA ALLA SANTA MESSA
CELEBRATA NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE
DI PAPA GIOVANNI PAOLO I

Ogni anno una significativa rappresentanza della nostra diocesi di Belluno-Feltre è qui in questa basilica di san Pietro per l'anniversario della morte del Servo di Dio Giovanni Paolo I. Siamo sempre rimasti presenti nei venticinque anni di solenne cappelle papali sotto il pontificato di Giovanni Paolo II; lo siamo anche dopo il 2005.

Celebriamo all'altare della cattedra nel XXXIII anniversario della morte di Papa Luciani. Per 33 giorni, nel 1978, ci fu sulla cattedra di Pietro un grande catechista.

Era pastore umile e semplice, sempre catecheta da seminarista a Canale, da sacerdote ad Agordo e Belluno, da vescovo di Vittorio Veneto e da patriarca di Venezia. Una grande personalità pastorale e umana, vissuta in luminosa coerenza di pensiero, di vita e di azione.

La parola *Humilitas* del suo stemma indicava lo stile di vita. Si paragonava, tra i grandi e sapienti vescovi, a uno scricciolo, ma la sua parola di catechista era efficace; «io sono la pura e povera polvere; su questa polvere il Signore ha scritto». Di san Pio X scrisse: «aveva il catechismo nel sangue»; in quel momento descriveva quello che lui stesso era.

Nell'ottobre 1977, nell'omelia ai catechisti di Venezia, disse: «Siamo uniti nell'insegnare le stesse cose; non opinioni più o meno rispettabili, ma ciò che il Magistero della Chiesa propone. Teniamo presente il criterio di san Paolo di custodire gelosamente il deposito della fede, non l'altro criterio talora adoperato, “che cosa piace? Che cosa è oggi alla moda? Che cosa mi fa apparire aggiornato e brillante?”».

«Il Signore mi è stato vicino e mi ha dato forza perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del vangelo». Questa affermazione¹ che abbiamo sentito nella prima lettura la sentiamo come detta anche da lui. Trasmetteva il vangelo arrivando a toccare il cuore.

Nel 1949, da direttore dell'ufficio catechistico di Belluno, scrisse un libretto dal titolo «Catechetica in briciole» e sulla prima pagina, a caratteri maiuscoli grandi, la dedicò: «Alla soave memoria di mia mamma, mia prima maestra di catechismo». La mamma era morta da poco.

«Soave». È aggettivo che dice la sorgente della sua armonia interiore che trasfondeva con le sue parole e il suo tratto. La famiglia, la mamma.

Il nostro cammino pastorale di quest'anno in diocesi, come ulteriore tappa dell'impegno per l'educazione, ha il titolo: «Sani e salvi, perché tutti figli».

¹ 2Tim 4,17 (ndr).

Insieme con la crescita della figliolanza, soprattutto nella soavità della vita di famiglia, preghiamo perché la formazione cristiana sia trasmessa con convinzione, fin da subito, nel clima della famiglia.

Da vescovo Albino Luciani diceva: «Dei bambini piccolissimi si dice: Sono tanto piccoli! È troppo presto per insegnar loro la religione! E invece un educatore, a una mamma che chiedeva quando dovesse incominciare l'istruzione religiosa del suo bambino di due anni, rispose: Subito; siete per lo meno in ritardo di tre anni. Voleva dire che i bambini sono capaci di impressioni religiose fin dai primi istanti della loro vita. E un altro educatore scrisse che nemmeno in quattro anni di università un uomo impara tanto quanto nei primi anni quattro anni di vita. Tanto sono decisive e indelebili le prime impressioni».

Alla fine della Nota pastorale ho scritto quello che voglio qui ripetere a conclusione: «Nell'anno centenario della nascita del servo di Dio, papa Giovanni Paolo I, pensiamo la nostra figliolanza con le parole che egli espresse all'inizio del suo pontificato: “La Vergine Maria che ha guidato con delicata tenerezza la nostra vita, continui a illuminare e a dirigere i nostri passi, perché possiamo proclamare al mondo, con gioiosa fermezza, la nostra fede”».